

Nell'esperimento colpito in volo un missile «nemico». La Casa Bianca soddisfatta. Protestano gli ecopacifisti di Greenpeace: arrestati in 18

Scudo, i generali accontentano Bush

Riuscito il test sul Pacifico: «È un successo». Putin protesta

L'applauso liberatorio scatta spontaneo alla base di Vandenberg in California. La telefonata giunge immediatamente alla Casa Bianca: tutto è andato per il meglio. L'esperimento è riuscito. E allora i volti si distendono anche nell'entourage di George W. Bush. È stato un successo il primo esperimento di difesa anti-missile dall'avvento dell'Amministrazione repubblicana di Bush jr.: un missile intercettore lanciato dalle Isole Marshall ha intercettato un missile bersaglio lanciato dalla base di Vandenberg. L'esperimento è stato attuato per mettere alla prova la cosiddetta tecnologia «hit-to-kill» che dovrebbe essere un elemento chiave dello scudo spaziale. Il missile da centrare, che simulava un attacco nucleare, era un Minuteman II, lanciato poco prima delle 04.45 italiane dalla base californiana. Circa 21 minuti più tardi il missile intercettore, pesante poco più di 50 chili, s'è alzato in volo dall'atollo di Kwajalein nell'arcipelago delle Marshall, a 4.800 miglia, cioè quasi 8 mila km di distanza dalla base di Vandenberg. Al momento della collisione, le 0.5.09 italiane, c'è stato sugli schermi dei tecnici che seguivano l'esperimento un enorme flash bianco, a un'altitudine di circa 225 km. Dopo nemmeno mezz'ora, il Pentagono ha ufficialmente confermato il successo: fonti militari parlano di un «impatto diretto» tra l'intercettore e l'obiettivo. L'esperimento di ieri, costato 100 milioni di dollari, oltre 220 miliardi di lire, era il quarto della serie, ma gli ultimi due erano falliti. Proprio il «fiasco» dell'ultimo, circa un anno fa, aveva indotto l'allora presidente degli Usa Bill Clinton a congelare il programma di difesa anti-missile. Se l'Amministrazione statunitense si dichiara «soddisfatta», addirittura entusiasta appare il generale Ronald Kadish, direttore del programma di difesa missilistica del Pentagono, quando annuncia in diretta Cnn che nel corso del prossimo test, previsto per ottobre, verranno aggiunti elementi di complessità. Falsi bersagli, ad esempio. Che, nel caso di un attacco reale, verrebbero impiegati dall'aggressore per «confondere» gli intercettori statunitensi. Per quanto riguarda poi il test riuscito, il generale Kadish spiega che: «l'intercettazione con relativa distruzione sono state confermate da tutti i nostri sensori», fermo restando, prosegue il responsabile del progetto, che occorreranno almeno due mesi per analizzare appieno l'esito dell'esperimento, anche perché alcuni degli scopi prefissi «con ogni probabilità» non sono stati conseguiti.

Ma se tutto è filato liscio sul piano tecnico, più complessa è la partita politica. Che investe innanzitutto Mosca. Dopo il riuscito test americano, la Russia ha rilanciato ieri le sue critiche ai piani della Casa Bianca, ma non ha chiuso comunque la porta al dialogo dicendosi pronta a discutere con Washington «tutti i problemi» relativi alla stabilità strategica. In assenza di un commento diretto del Cremlino, un pronunciamento è il portavoce del ministero degli Esteri, Aleksandr Iakovenko, il quale ha ribadito l'impegno russo a difendere il trattato antimissilistico Abm (che verrebbe violato dallo scudo spaziale americano), definito «una pietra angolare» della sicurezza internazionale. «È emerso ancora una volta - ha sottolineato Iakovenko, commentando il test americano - una domanda:

perché mettere in pericolo il trattato del 1972 che è la pietra angolare dell'intera architettura degli accordi in materia di disarmo nucleare e non proliferazione?». In ogni caso, frena il portavoce russo, anche se gli ultimi passi americani preoccupano Mosca, la Russia resta «pronta a discutere tutti i problemi». In conclusione, Iakovenko ha auspicato «un dialogo concreto e in tempi brevi sugli accordi (di disarmo nucleare) Start e sull'Abm, nonché sugli altri aspetti dei rapporti strategici russo-americani, sulla base delle intese raggiunte da Vladimir Putin e George W. Bush a Lubiana». La questione dello scudo spaziale sarà tra i temi

centrali anche dei colloqui di oggi tra Putin e il leader cinese Jang Zemin, giunto ieri pomeriggio a Mosca. Russia e Cina sono entrambe contrarie al progetto americano, ma Pechino, secondo fonti diplomatiche russe, «è ancor più preoccupata di noi, poiché l'arsenale nucleare cinese, a differenza di quello russo, potrebbe non essere in grado di perforare lo scudo spaziale, qualora questo funzionasse davvero».

Molto più radicale è la presa di posizioni di associazioni ecopacifiste come Greenpeace. Sono 18 gli attivisti di Greenpeace arrestati per aver cercato di ritardare l'esperimento. «L'Amministrazione Bush - dichiara

William Peden, responsabile della campagna internazionale per il disarmo - sostiene che il test è stato un successo. Non è vero, si tratta di un fallimento totale. Un fallimento per la pace nel mondo perché ci porta sempre più vicini ad una nuova, devastante, corsa agli armamenti».

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil
http://president.kremlin.ru/



l'analisi

Ora il mondo è meno sicuro Torna l'incubo della corsa al riarmo

Pietro Greco

Si è preso una bella responsabilità il missile intercettore che all'alba di ieri è volato fuori dall'atmosfera, a 244 chilometri di altezza, per andare a distruggere il missile intercontinentale partito mezz'ora prima. Perché centrando il suo obiettivo, il «kill vehicle» (il missile assassino) non ha dimostrato affatto che sulla tecnologia «hit-to-kill» (colpire per uccidere) sia possibile costruire un solido sistema di difesa contro i missili balistici e, quindi, contro un attacco atomico. Ma in compenso ha reso il mondo un po' meno sicuro. Già, perché il successo tecnico, in sé modesto e in ogni caso per nulla definitivo, del test di ieri ha messo le ali alle speranze di George W. Bush di costruire intorno agli Stati Uniti e (forse) ai suoi alleati uno scudo antinucleare. L'impatto di ieri, infatti, rende più credibile l'intenzione americana di andare avanti in maniera unilaterale nella costruzione di un sofisticato sistema antimissile per tentare di acquisire l'invulnerabilità atomica non solo contro i cosiddetti «rogue states», i piccoli stati come la Corea del Nord, l'Iran e l'Irak. Ma anche e soprattutto contro l'antagonista acchetata di ieri, la Russia erede dell'arsenale nucleare dell'Urss, e l'antagonista potenziale di domani, la Cina. Il sistema che Bush vuole allestire è infatti molto più complesso della «National Missile Defence» affidata ai «kill vehicle» basati a terra. È un siste-

ma a più strati, con basi non solo a terra, ma anche in mare, in aria e nello spazio. Una serie di indizi lo conferma. Il progetto di costruire, a partire dal prossimo anno, silos per missili intercettori in Alaska; di perfezionare sistemi laser basati su aerei; di accelerare la militarizzazione dello spazio, secondo un'indicazione data al Pentagono a metà maggio dal nuovo segretario alla Difesa, Rumsfeld. Molti esperti sostengono che lo scudo antimissile vagheggiato da Bush sia tecnicamente irrealizzabile e destinato a fallire come il progetto di «scudo spaziale» che illuse Reagan. In ogni caso non rende più sicuri né il mondo, né gli Stati Uniti. Intanto perché minaccia di rompere un equilibrio strategico. Quell'«equilibrio del terrore» che ha preservato il mondo da una guerra distruttiva negli anni della competizione tra Usa e Urss, fondato sulla certezza che ogni azione offensiva di una delle sue superpotenze avrebbe avuto inevitabilmente una risposta di analoghe proporzioni. Per il semplice fatto di minacciare di rompere questa terribile simmetria, lo scudo antimissile rende meno improbabile un confronto nucleare. D'altra parte, minacciando di rompere gli equilibri strategici, lo scudo è in sé un fattore di instabilità politica. Capace di generare diffidenze e tensioni inedite tra le grandi potenze nucleari. La Russia e la Cina si sentono direttamente minacciate dal progetto di Bush. D'altra parte anche i tradizionali alleati degli Stati Uniti sono perplessi. Intanto perché il sistema antimissile

vagheggiato da Bush rompe, in maniera unilaterale, un trattato internazionale, il trattato Abm (Anti-ballistic missile), che ha funzionato (bene) per oltre trent'anni. E poiché questa violazione si accompagna al rifiuto degli Usa di ratificare la Convenzione contro i test nucleari, Mosca e Pechino cominciano ad avvertire la sensazione di una certa inaffidabilità di Washington. Infine, anche nel merito, lo scudo antimissile ha scarse ragioni d'essere. Gli Usa hanno già la supremazia militare assoluta nel mondo. Solo la Russia, è in grado di minacciarne il territorio: ma sapendo che in caso di attacco dovrebbe pagare un prezzo inaccettabile. Inoltre gli Stati Uniti sono l'unica superpotenza in grado di intervenire ovunque nel mondo a difesa dei suoi interessi senza che nessuno possa seriamente pensare di contrastarla. Qual è, dunque, lo scopo reale di questo ulteriore e inutile «sistema di difesa»? Come scrive John Isaacs, direttore esecutivo del «Council of Livable World» di Washington, è difficile evitare il sospetto che lo scopo reale dell'iniziativa di Bush sia quello di «rafforzare la posizione degli Stati Uniti come potenza dominante nel mondo». Come reagirà dunque il mondo a questa iniziativa? Come reagiranno Russia e Cina? Se tenteranno di contrastare il progetto di Bush, la risposta alle domande è una sola: con una nuova corsa al riarmo. La Russia, che è ancora una grande potenza nucleare, in questo momento non ha tuttavia le possibilità tecniche ed economiche di seguire gli Usa in una nuova competizione armata. E molto probabile che cercherà un compromesso. La Cina, che oggi è una modesta potenza nucleare, ha al contrario un'economia effervescente. Difficilmente nei prossimi decenni riuscirà a mettere in campo un'organizzazione e una tecnologia tale da poter competere alla pari con gli Usa. Tuttavia il rischio che la Cina, sentendosi minacciata, diventi l'Urss del futuro esiste. Lo scudo antimissile di Bush sarà la causa di una nuova «guerra fredda» tra le due potenze che affacciano sul Pacifico?



Chirac attacca Insorge la gauche

La gauche francese ha risposto ieri al presidente Jacques Chirac che sabato scorso, durante un'intervista-fiume, ha attaccato il governo Jospin criticandolo per «l'assenza di volontà politica» nella lotta contro la criminalità, lo sfacelo della giustizia, gli insoddisfacenti risultati nella guerra alla disoccupazione. «Nelle parole di Chirac ci sono errori flagranti e contraddizioni», ha replicato tagliente Elisabeth Guigou, ministra del Lavoro numero due del governo. Laurent Fabius, superministro delle Finanze, si è detto «sbigottito» dalle critiche fuoriluogo del capo dello Stato e ha ricordato che il Fondo monetario ha appena promosso a pieni voti la politica economica della Francia. Sdegnata la Guardiasigilli Marylise Lebranchu, per la quale la sinistra è su posizioni d'avanguardia nella guerra alla delinquenza e nel rilancio della giustizia. François Hollande, primo segretario del partito socialista, ha gettato altra benzina sul fuoco quando ieri ha dato al gollista Chirac dell'irresponsabile. «Impiegati fittizi, appalti truccati, affari personali: mai nella storia della Repubblica abbiamo avuto un presidente così coinvolto in scandali giudiziari», ha denunciato.

Il clima di scontro non potrebbe essere più aspro e in effetti Chirac ha approfittato alla grande della tradizionale intervista televisiva per il 14 luglio, la festa della Bastiglia: non solo si è difeso nell'esplosiva vicenda dei biglietti aerei pagati in contante ma su vari fronti ha attaccato il suo rivale, il premier socialista Lionel Jospin. Di fatto ha dato il via alla campagna per le presidenziali del 2002 quando cercherà un secondo mandato. Pur avendo dedicato tre quarti dell'intervista alla patata bollente dei biglietti aerei che dice di aver comprato con i suoi fondi di ex premier, il capo dello Stato ha trovato tempo e modo per andare all'attacco di Jospin. Ha innanzitutto giocato la carta della criminalità e - da campione della «tolleranza zero» - ha sostenuto che il governo della sinistra plurale non ha saputo affatto affrontare l'emergenza sicurezza. Risultato: «I francesi hanno paura».

Altra colpa rinfacciata al governo: non si danno mezzi sufficienti alla polizia e alla magistratura. Per Monsieur le President, il premier Jospin ha commesso un altro grosso errore: non ha sfruttato la forte crescita degli ultimi quattro anni per ridurre la disoccupazione, «diminuita in Francia meno che negli altri paesi dell'Ue». Chirac ha scavalcato a sinistra il premier socialista Jospin: gli ha infatti tirato le orecchie per l'assenza di «dialogo sociale» e ha lamentato che il potere d'acquisto della gente non è stato aumentato. Che i Vip della «gauche plurielle» abbiamo subito reagito alle stoccate piovute dall'Eliseo non sorprende: malgrado gli «scandali», Chirac sarà un rivale di peso. Non parte affatto battuto nelle presidenziali 2002, anche perché Jospin - candidato della sinistra - ha i suoi problemi.

Siegmund Ginzberg

Tornano amici come ai tempi di Stalin e Mao? No, molto meglio, dice qualcuno. «Quella era una cooperazione imposta dall'ideologia, e per questa stessa ragione molto fragile. Infatti si trasformò in conflitto, quasi in guerra. Quella che si prospetta oggi tra Cina e Russia nasce molto più solida: si fonda sui reciproci interessi concreti, economici e politici», ha osservato Lu Nanquan, direttore del Centro di studi russi dell'Accademia delle scienze a Pechino. Arrivato ieri a Mosca per una visita di quattro giorni, il presidente cinese Jiang Zemin ha attribuito «importanza storica» al trattato di amicizia e cooperazione che si appresta a firmare con Vladimir Putin. Il presidente russo l'ha definito, dal canto suo, come «il trattato del nuovo secolo». Si sa che proclamerà Cina e Russia «buoni vicini, buoni partner e

Il presidente cinese in Russia per una visita di quattro giorni. Oggi la firma del trattato di cooperazione. Gli analisti: sarà un matrimonio d'affari

Patto d'amicizia tra Jiang e il Cremlino, nemici delle guerre stellari

buoni amici per sempre». Sancirà accordi di cooperazione economica, commerciale, scientifica, culturale, quali non se n'erano visti dagli anni Sessanta. Escludono la «cooperazione militare». Alcuni degli accordi, a cominciare da eventuali accordi di difesa, potrebbero anche non essere resi pubblici. Si sa che la Cina è già la principale acquirente di armi e tecnologie militari dalla Russia. 1 miliardo di dollari l'anno, un quarto di tutte le vendite all'estero dichiarate da Mosca. Di «partnership strategica» avevano parlato già quando la Russia si chiamava Urss e al Cremlino c'era Gorbaciov. La novità è però che ne riparlano nel momento in cui

il nuovo titolare della Casa Bianca, George W. Bush ha dichiarato di aver ridimensionato la «strategia partnership» con la Cina dei suoi predecessori (compreso su padre) in «strategia competition». Sia Pechino che Mosca fanno bene attenzione a sostenere che la loro nuova «alleanza» non è diretta contro qualcuno, in particolare non contro Washington. Negano decisamente l'ipotesi di un «blocco» militare anti-americano. Ma sta di fatto che gli incontri a Mosca avvengono il giorno dopo il test, apparentemente riuscito, con cui un Missile Killer Usa lanciato dalle isole Marshall ha intercettato un missile intercontinentale lanciato da una base in California. Il secondo successo su quattro tentativi finora vuol dire che gli Stati Uniti procederanno ancora più speditamente nella messa a punto dello Scudo antimissile. E quindi si ritroveranno ancora più speditamente in rotta di collisione con Russia e Cina. Forse Bush pensa di poter ad un certo punto convincere Putin. Forse è vero che la Russia non ha né la voglia né la capacità economica di lanciarsi in nuove costosissime corse agli armamenti, di più missili, spade più potenti, da contrapporre allo scudo. Ma meno ancora ha voglia che ad armarsi di migliaia, anziché come finora di poche decine, di missili e

testate nucleari sia la vicina Cina. Molti analisti in America sono convinti che non ci siano le condizioni di un matrimonio d'amore tra Cina e Russia. Troppe diffidenze. Una lunga storia di conflitti e tensioni alle frontiere. Secoli di «giogo tartaro» sulla Moscovia e apprensione per la pressione demografica sulla Siberia orientale (con milioni di immigrati illegali, si stima che i cinesi non abbiano bisogno di invasioni per divenire l'etnia dominante nei prossimi vent'anni). Per Mao, Stalin era stato il modello. Per i cinesi del 2000 la Russia post comunista resta il modello assolutamente da evitare. Anche a costo di non avere una pro-

pria perestrojka. Anche per questo, si dice, si sono affrettati a dimenticare Tian An Men e festeggiare la globalizzazione olimpica. Altri fanno notare che il matrimonio potrebbe esserci, e molto più solido, proprio perché non più d'amore, ma di puro interesse. Politicamente, l'interesse della Cina è non essere isolata dall'Eurasia, che è anche un ponte verso l'Europa. Economicamente, di non trovarsi a secco di petrolio. Fino a 10 anni fa il petrolio ancora lo esportavano. Si stima che se vanno avanti con questo impetuoso sviluppo, da qui al 2020 dovranno importare forse metà del proprio fabbisogno. Le maggiori riserve

di petrolio e gas a portata di mano le ha la Russia. Tra gli accordi più significativi di questi giorni potrebbe esserci proprio la decisione di costruire un oleodotto tra Russia e Cina. La buona vicinanza e l'amicizia sono imposti dalle cose. L'alternativa sarebbe una guerra, probabilmente atomica, per le risorse della Siberia. A rendere la cosa ancora più interessante è poi la possibilità che possa trattarsi di un ménage a tre (o a quattro). In questi giorni di summit India-Pakistan, la stampa indiana ha notato che, per la prima volta, la Cina si dichiara interessata a un «triangolo strategico» con India e Russia. «Su molte questioni internazionali Cina, Russia e India hanno posizioni identiche o simili. Noi siamo interessati a rafforzare la cooperazione sia con Russia che India», aveva dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino alla vigilia della partenza di Jiang per Mosca.

di petrolio e gas a portata di mano le ha la Russia. Tra gli accordi più significativi di questi giorni potrebbe esserci proprio la decisione di costruire un oleodotto tra Russia e Cina. La buona vicinanza e l'amicizia sono imposti dalle cose. L'alternativa sarebbe una guerra, probabilmente atomica, per le risorse della Siberia. A rendere la cosa ancora più interessante è poi la possibilità che possa trattarsi di un ménage a tre (o a quattro). In questi giorni di summit India-Pakistan, la stampa indiana ha notato che, per la prima volta, la Cina si dichiara interessata a un «triangolo strategico» con India e Russia. «Su molte questioni internazionali Cina, Russia e India hanno posizioni identiche o simili. Noi siamo interessati a rafforzare la cooperazione sia con Russia che India», aveva dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino alla vigilia della partenza di Jiang per Mosca.